

Monumento con dedica di Callimaco di Afidna

[AXON 227]

Massimiliano Lanzillo

Università di Roma Tor Vergata, Italia

Riassunto L'iscrizione si compone di diversi frammenti, rinvenuti durante gli scavi condotti sull'acropoli di Atene tra il 1840 e il 1888: alcuni di tali frammenti provengono dal *Perserschutt*. Riuniti per la prima volta da Habbo Lolling nel 1891, tali frammenti risultavano parte di una colonna di stile ionico, sulla cui sommità si ergeva la statua di una divinità alata, verosimilmente una Nike. Il testo, iscritto su due linee continue nelle uniche due scanalature della colonna, è un epigramma e consta di 5 esametri. Pur essendo estremamente lacunoso e perciò variamente integrato dagli studiosi, vi si legge la dedica dell'opera da parte di Callimaco di Afidna, polemarco ateniese morto a Maratona nel 490 a.C., secondo quanto riferisce Erodoto. La restituzione del nome dell'Ateniese, sulla base del demotico Ἀφιδναῖος[ς] della l. 1 e del termine πολέμαρχος della l. 3, porta a concludere che, se Callimaco cadde sul campo di battaglia a Maratona, la stesura della dedica è avvenuta in due momenti: quando Callimaco era ancora in vita (ll. 1-2) e dopo la sua morte (ll. 3-5). Scritto in dialetto attico, il testo presenta come particolarità paleografiche, oltre al segno di interpunzione a tre punti alla fine di ciascun verso, l'impiego della lettera *phi* a barra orizzontale.

Abstract The inscription, written on two continuous lines in the two fluting cuts of an Ionic column, is a dedicatory epigram and consists of five hexameters. The dedication is attributed to Kallimachos of Aphidna, the Athenian polemarch who died at Marathon in 490 BC, according to Herodotus. The reconstruction of his name was made possible starting with the demotic Ἀφιδναῖος[ς] (l. 1) and the term πολέμαρχος (l. 3): it leads to the conclusion that the writing of the dedication took place likely in two moments: when Kallimachos was still alive (lines 1-2) and after his death (lines 3-5). The state of conservation is fragmentary: hence the multiple restitutions of the text proposed by scholars.

Parole chiave Perserschutt. Nike. Callimaco di Afidna. Polemarco. Memoriale. Guerre persiane. Maratona.



Edizioni
Ca Foscari

Peer review

Submitted	2019-01-27
Accepted	2019-03-14
Published	2019-06-28

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Lanzillo, Massimiliano (2019). «Monumento con dedica di Callimaco di Afidna». *Axon*, 3(1), 15-30.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/002

Supporto Colonna; marmo bianco pentelico e marmo pario (statua); h 200 cm ca. (468, con integrazioni), Ø 32 cm. Ricomposto. Il monumento ha conosciuto un primo restauro della sola colonna, con integrazioni in gesso lì dove erano presenti le lacune, per essere esposto al Museo Epigrafico. Dal 2010, restaurato una seconda volta e integrato con la statua, è conservato nel Museo dell'Acropoli.

Cronologia Ca. 490-489/480-479 a.C.

Tipologia testo Dedica, Titulus memorialis (?).

Luogo ritrovamento Scavi sull'Acropoli, tra l'area orientale dell'Eretteo e il Partenone. Grecia, Atene. Tra 1840 e 1888.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo dell'Acropoli, nr. inv. AM 690.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica.
- Impaginazione: il testo è iscritto nelle due scanalature della colonna. I scanalatura: due esametri; Il scanalatura: tre esametri o (ma meno verosimilmente) un esametro seguito da un distico elegiaco.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Lettere particolari: **Α** alfa stante su un piede; **Γ** gamma; **Ε** epsilon per ε, η; **Η** aspirazione; **Θ** theta; **Λ** lambda; **Ο** omicron per ο, ω, ου; **Ρ** rho; **Σ** sigma; **Φ** phi a barra orizzontale **Θ**; **+** chi;
- Misura lettere: 2-3 cm; lett. tonde: 1,5-2 cm (*IG*).
- Particolarità paleografiche: presenza di segni divisorii a tre punti (alla fine di ogni verso).
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi.

Lolling 1891; *IG I Suppl.* [Koehler 1896]; Hiller von Gaertringen 1919 [Jacoby 1945]; Wilhelm 1934 [Raubitschek 1940; *DAA* nr. 13]; Raubitschek 1945; Shefton 1950 [Shefton 1952]; Fraenkel 1951; Peek 1953-54; Raubitschek 1965; Harrison 1971; **CEG nr. 256** [Keesling 2010; Kaczko 2016]; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 18; Hansen 1988; *IG I³.2 784*; *Nomima I* nr. 95. Cf. Amandry 1971.

Testo

[Καλίμαχος μ' ἀν]έθεκεν Ἀφιδναῖο[ς] τὰθῆναίαι :
ἄν[γελον ἀθ]ανάτων τοῖ Ὀ[λύμπια δόματ'] ἔχῶσιν.
[Καλίμαχος πολέ]μαρχος Ἀθῆναίων τὸν ἀγῶνα :
τὸν Μα[ραθῶνι πρὸ ἡ]ελῆνῶν, ο[(-)~--- :]
παισὶν Ἀθῆναίων μυ[ῆμ? ~---].

5

Apparato

1 Καλλιμαχος μάν]έθεκεν Ἀφιδναῖο[ς] ed. pr., Hiller von Gaertringen; Wilhelm; Raubitschek; Shefton; Peek; Raubitschek; Harrison; Meiggs, Lewis; Lewis, Jeffery; van Effenterre, Ruzé; [--- ἀν]έθεκεν Ἀφιδναῖο - τὰθῆναίᾱ Kirchhoff; [...9..... μ' ἀν]έθεκεν Ἀφιδναῖο[ς] Hansen; [τόνδε με δέμος] ἔθεκεν Ἀφιδναῖο[ν] Shefton (Raubitschek apud Shefton) || 2 ---- ἀθ]ανάτων ed. pr.; αἰ[~--~ ἀθ]ανάτων Kirchhoff; ἀν]γελον ἀθ]ανάτων Hiller von Gaertringen; Wilhelm; Raubitschek; Harrison; Hansen; Meiggs, Lewis; Lewis, Jeffery; van Effenterre, Ruzé | ὄ[ρανον εὐρὺν] ed. pr.; *Ο[λυμπον] Kirchhoff; *Ο[λύμπια δόματ'] Hiller von Gaertringen; Meiggs, Lewis; Hansen; ο[ἴρανον εὐρὺν] Wilhelm; *Ο[λύμπια δόματα] Shefton, Raubitschek, (Raubitschek apud Shefton); *Ο[λύμπιοι ἡέδρας ἐπ]έχουσιν Harrison; *Ο[λύμπια δόματα] Lewis, Jeffery; Keesling || 3 [στεσάμενος πολέ]μαρχος ed. pr.; ~-- πολέ]μαρχος Kirchhoff; Raubitschek; Lewis, Jeffery; [Καλλιμαχος πολέ]μαρχος Hiller von Gaertringen; Fraenkel; Keesling; [ἡὸς στέσας πολέ]μαρχος Wilhelm; [εὐχσάμενος πολέ]μαρχος Raubitschek, (ripporta proposta di lettura di Meritt); [ἡὸς (σ)τέσας πολέ]μαρχο[ς] Shefton; [Καλλιμαχος πολέ]μαρχος Shefton (Raubitschek apud Shefton); [ἡὸς ποτ' ἐὸν πολέ]μαρχος Peek; [νικέσας πολέ]μαρχο[ς] Harrison; [...8.... πολέ]μαρχο[ς] Meiggs, Lewis; van Effenterre, Ruzé; [ἐμέτερος πολέ]μαρχος Hansen || 4 τὸν Μή[δων? -- τ]ελεῖν vel στ]έλ(λ)ειν ὄνο ~ Kirchhoff; Μή[δων τε καὶ] Ἐλ(λ)ήνων ὤ[ρινε μέγιστον] Hiller von Gaertringen; Μέ[δων τε καὶ] ἡ]ελένῳν [θάνε δούλιον ἔμαρ] Wilhelm; Μα[ραθῶνι πρὸ] ἡ]ελ(λ)ένῳν, ὄν[ομ' ἔστεφάνῳσεν :] Shefton; Μα[ραθῶνι πρὸ] ἡ]ελ(λ)ένῳν, ὄν[ομ' ἔστεφάνῳσεν :] Shefton 1952, Hansen; Μα[ραθῶνι πρὸ] ἡ]ελένῳν ὄν[ομαστὸν ἔθεκεν : Shefton (Raubitschek apud Shefton); Μα[ραθῶνόθεν] ἡ]ἔλεν ὄν ὄλ[εσε θόριος Ἄρῆς] Fraenkel; τὸν Μα[ραθῶνος ἔ]λεν ὄνο[μ' ho σέβας] ἡ]ερόν ἔσται] Peek; Μα[ραθῶνι...ἡ]ελένον ογ[~--~ :] Raubitschek; μά[λ' ἀριστεύον] ἡ]ἔλεν ὄνο[μ]α μὲν κάλλιστον :] Harrison; τὸν Μα[ραθῶν... ἡ]ελένονο[.....11..... :] Meiggs, Lewis; τὸν Μα[ραθῶν ~] ΕΛΕΝΟΝΟ [----c.11---- :] Lewis, Jeffery; τὸν Μα[ραθῶν... ἡ]ἔλεν ὄνο[μ]α ---10?--- :] van Effenterre, Ruzé || 5 Μα[ραθῶνος ἀν' ἱερόν] ἄλλος] Hiller von Gaertringen; Μα[ραθῶνος ἐν ἄλλοι] ἀμύνον] Wilhelm; Μα[ραθῶνος ἀνὰ] κλυτὸν ἄλλος] Jacoby; μν[ἔμεν δ' ἀρετῆς] κατέλειπεν] Shefton; μν[ἔμα λιπὸν] ἀρετῆς] Shefton (Raubitschek apud Shefton); μν[ἔμεν πένθος] τε λιπόντα] Fraenkel; μν[ἔμεν φθιμένοιο] τίουσιν] Peek; μν[---] Raubitschek; μν[ἔμα δὲ] ἡῆς ἀρετῆς] vel μν[ἔμεν δ' ἀρετῆς] κατέλειπεν] Harrison, Hansen; μν[.....21.....] Meiggs, Lewis; μν[ἔμ ~--~~] Lewis, Jeffery; μν[ἔμεν -----21?----] van Effenterre, Ruzé; μν[ἔμα -----] Keesling.

Traduzione Callimaco di Afidna dedicò ad Atena me, messaggera degli Immortali che risiedono nelle dimore olimpiche. Callimaco, polemarco degli Ateniesi, l'agone, quello (di Maratona) per conto dei Greci... (per?) i figli di Atena (un memoriale?)...

Collegamenti

La dedica di Callimaco (prima dell'ultimo restauro): [https://en.wikipedia.org/wiki/Nike_of_Callimachus#/media/File:EPMA-6339-IGI\(2\)609-Kallimachos_dedication-1.JPG](https://en.wikipedia.org/wiki/Nike_of_Callimachus#/media/File:EPMA-6339-IGI(2)609-Kallimachos_dedication-1.JPG) (2019-06-19).

La dedica di Callimaco (allo stato attuale): <https://www.pinterest.co.uk/pin/76209418671154274> (2019-06-19).

Commento

Nel 2010, in occasione del 2500° anniversario della battaglia di Maratona, il neocostituito Museo dell'Acropoli di Atene ha annunciato il completamento del restauro del monumento di Callimaco (AM 690). Collocata nella Galleria dell'Acropoli arcaica, l'opera si presenta composta da una base, da una colonna recante l'iscrizione e da una statua, sorrette attualmente da un sostegno metallico che permette di aggiungere eventuali nuovi frammenti e, al contempo, di evitare interventi invasivi sull'intera struttura.¹

La storia della ricostituzione del monumento prende le mosse dal rinvenimento, durante gli scavi condotti sull'Acropoli di Atene tra il 1840 e il 1888, di una considerevole quantità di frammenti marmorei provenienti, in particolare, dal *Perserschutt*.² Una parte non trascurabile di suddetti frammenti erano iscritti e quindi sono stati pubblicati progressivamente in vari volumi del *Corpus Inscriptionum Atticarum* (cf. Lolling 1891, 75).

È stato Habbo Lolling (1891, 74-84) il primo ad accorgersi che alcuni di questi frammenti iscritti³ (otto, precisamente), pertinenti a una colonna ionica, erano solidali tra loro, così che si poteva procedere al loro assemblaggio. Esito della scoperta è la pubblicazione dell'*editio princeps* del testo, che la presenza del verbo ἀν]έθηκεν⁴ (l. 1) porta a qualificare come una dedica. L'integrazione, proposta da Friedrich Hiller von Gaertringen (1919, 212-13) e destinata a incontrare ampio consenso, di ἀν]γελον ἄθ]ανάτων (l. 2),⁵ oggetto del predicato ἀν]έθηκεν,

1 Per una fotografia dell'opera (oltre che di un suo modello in gesso) cf. il Catalogo del Museo (Pandermalis, Eleftharathou, Vlassopoulou 2014, 174-6).

2 Sul *Perserschutt* e sulle problematiche connesse, cf. Stewart 2008, con bibliografia.

3 Per maggiori dettagli sui singoli frammenti, cf. la scheda relativa al monumento in DAA nr. 13.

4 Per una questione di pura praticità, laddove è fatto riferimento diretto a termini o a espressioni contenuti nel testo dell'iscrizione, questi sono riportati in dialetto attico. Viceversa, nella discussione generale del testo si fa ricorso al dialetto ionico-attico.

5 Per il fenomeno dell'assimilazione della nasale in epoca arcaica, che l'iscrizione documenta, cf. Threatte, *GAI* I, 588-94.

ha poi fatto concludere che la colonna fosse sormontata da una statua. Per quanto attiene a quest'ultima, l'ipotesi cui è giunto Hiller (1919, 213-14) - e che è finita per diventare *communis opinio* -⁶ era che rappresentasse Hermes, messaggero degli dei per eccellenza già nei poemi omerici. Una tappa molto significativa per l'identificazione dello ἄγγελος si è avuta nel 1940, allorquando Antony Raubitschek ha proposto di riconoscerlo nella statua arcaica di Nike AkrM 690⁷ rinvenuta sull'Acropoli, tradizionalmente ritenuta una dedica per la vittoria di Maratona e che si supposeva altresì - in assenza, tuttavia, di elementi di prova - fosse posta sopra una colonna. A partire, infatti, dalla ricostruzione del capitello (ionico) su cui questa statua insisteva, Raubitschek osservava che il diametro della colonna sulla quale il suddetto capitello avrebbe poggiato corrispondeva al diametro della nostra colonna.⁸ Si assumeva pertanto, ancorché a livello di ipotesi, che Nike AkrM 690 appartenesse al monumento di Callimaco (Raubitschek 1940, 53-5). Ora, se la pertinenza di questa statua al monumento non sarebbe stata più messa in discussione,⁹ lo stesso Raubitschek, qualche anno dopo (DAA nr. 20), manifestava perplessità sulla sua interpretazione quale Nike, vista l'assenza di riferimenti, nelle fonti, a Nike come ἄγγελος delle divinità olimpiche. Valorizzando l'attribuzione al monumento, dovuta a Roland Hampe (1939, 168-74), di un *kerykeion* bronzeo trovato sull'Acropoli, nonché diverse testimonianze iconografiche, lo studioso prospettava, con fermezza, la possibilità che la statua fosse da interpretare piuttosto come Iris, la figlia di Taumante e dell'oceanina Elettra, che nei poemi omerici (nell'*Iliade*, segnatamente) condivide con Hermes il compito di araldo degli dei.¹⁰ Questa interpretazione sarebbe stata ammessa dai più sostanzialmente come possibile alternativa all'altra,¹¹ laddove invece è stata accantona-

⁶ Cf. Raubitschek 1940, 53 e nota 3.

⁷ Lo studioso (Raubitschek 1940, 53), infatti, evidenzia le difficoltà poste dall'ipotesi - avanzata dallo stesso Hiller del resto in qualche modo *faute de mieux* (cf. Hiller 1919, 213-14) - che la statua raffigurasse Hermes.

⁸ Per gli aspetti di ordine archeologico e storico-artistico relativi all'introduzione e allo sviluppo dei capitelli di stile ionico ad Atene, cf. McGowan 1997 (specificamente sul monumento di Callimaco, 210-14).

⁹ E, infatti, il monumento quale ora esposto nel Museo dell'Acropoli riproduce ciò che Raubitschek suggeriva nel 1940, quando la colonna era conservata presso il Museo Epigrafico di Atene (EM 6339).

¹⁰ Cf., e.g., Hom. *Il.* 2.786-7; 3.121; 8.397-8; 15.144-5; 24.77. Tale ruolo è documentato solo in alcune delle poche altre fonti letterarie relative a Iris (Hom. *Hymn Ap.* 102-14; Hom. *Hymn Dem.* 314-24; Lyr. *adesp.* fr. 34.10 Page), mentre trova maggiore attestazione nella pittura vascolare, dove la dea è soggetto ricorrente: cf. Gantz 1993, 17-8.

¹¹ Cf., ad esempio, Shefton 1950, 145-6, che propende a riconoscere nella statua una Nike, ma non scarta Iris come alternativa possibile (a suo dire, «from what survives [scil. della statua] it is impossible to tell which it was»); oppure Meiggs, Lewis *GHI*

ta da Evelyn Harrison che, in un ampio contributo (1971, *passim*), adduce argomenti di varia natura a sostegno della identificazione della statua con una Nike.

Ulteriore apporto, infine, alla conoscenza del monumento è venuto da Manolis Korres, che ha trovato frammenti marmorei (tra cui una base anepigrafe), a suo avviso pertinenti al monumento, e ha individuato, in un'area a pochi metri a nord dell'angolo Nord-Est del Partenone, il luogo in cui esso probabilmente si ergeva.¹²

Se la ricostituzione del monumento ha riscontrato un consenso, tutto sommato, generale, quella del testo, al pari della sua interpretazione, si è invece rivelata da subito molto problematica.

Il testo, in dialetto attico, è iscritto nelle due scanalature presenti sulla colonna. L'alfabeto, per la forma di alcune delle lettere impiegate, è inquadrabile tra la metà del VI e l'inizio del V sec. a.C.¹³

Lolling, nell'*editio princeps* del testo, pur riconoscendone il carattere metrico, nonché la natura dei versi impiegati (esametri), non individua il numero esatto di questi (cf. Lolling 1891, 75, 81), invece precisato da Adolf Kirchhoff in quattro versi, che, a suo avviso, farebbero seguito alla formula di dedica (di l. 1) «soluta oratione concepta», per un totale di cinque linee di testo (*IG I 350 Suppl.*, 153, seguito da Koehler 1898, 150-1). È Hiller (1919) che, valorizzando la distribuzione dell'iscrizione nelle due scanalature, propone l'ipotesi di un testo composto tutto in esametri, ma articolantesi, a sua volta, in due componimenti (epigrammi) autonomi: il primo inciso nella prima scanalatura (due esametri), l'altro nella seconda (tre esametri). L'individuazione di cinque esametri, al pari della loro distribuzione nelle due scanalature, non ha trovato obiezioni da parte di quanti si sono successivamente confrontati con l'epigrafe;¹⁴ viceversa, è stata (ed è) oggetto di discussione l'unitarietà o meno del componimento, di cui si dirà più avanti.

nr. 34, dove però la questione non è approfondita: «The messenger of the gods is no longer Hermes, but Nike, or, perhaps more probably, Iris». È da dire che spesso simile è, in età tardoarcaica e classica, l'iconografia delle due dee: cf. Kossatz-Deissmann 1990 (part. 758); Moustaka, Goulaki-Voutira, Grote 1992 (part. 852).

12 Cf. rispettivamente Keesling 2010, 101 e nota 4; Pariente 1994, 698-9.

13 Cf. Guarducci, *EG I*, 131-4; *LSAG*², 66-7; Immerwahr 1990, 94-5. Da rilevare è la presenza di *phi* a barra orizzontale (in Ἀφιδναῖο[ς] di l. 1), così raramente attestata (cf., per altri esempi, *DAA* nrr. 3 e 258) da non essere registrata (curiosamente) nelle riproduzioni dell'alfabeto attico arcaico fornite da Lilian Jeffery e Margherita Guarducci. L'anomalia di questa forma, secondo Kaczko 2016, 107-8, potrebbe essere attribuita a un 'errore' del lapicida, un fenomeno abbastanza comune quando si ha a che fare con lettere di difficile esecuzione e dall'impiego meno frequente.

14 In Keesling 2010, 101-2, si prospetta la possibilità, giudicata però meno verisimile, di una scansione metrica alternativa (un esametro seguito da un distico elegiacico) per i versi preservati nella seconda scanalatura.

Ad aver attirato l'attenzione degli studiosi è stato da sempre, però, il contenuto del testo, sulla cui comprensione ha pesato inevitabilmente la frammentarietà,¹⁵ che ha alimentato un autentico turbinio di integrazioni. A tale riguardo, la sezione più interessata dagli interventi, in quanto peggio conservata, è stata quella incisa nella seconda scanalatura, ossia gli ultimi tre versi dell'epigramma.¹⁶ Ciò è riconducibile, senza dubbio, anche alla presenza, in questi versi, di termini e locuzioni decisamente pregnanti: πολέμαρχος, ἄγων, παῖδες Ἀθηναίων. Eppure, da qualche tempo va affermandosi la tendenza verso una sorta di 'sospensione di giudizio'. Si accetta, in altri termini, la lacunosità del testo,¹⁷ rinunciando a proporre integrazioni (perlopiù *exempli gratia*) che ingenerino interpretazioni in molti casi congetturali.¹⁸ In ogni modo il lavoro esegetico condotto sul testo è stato certamente favorito dalla individuazione di un nucleo - da cui prendere le mosse - di dati oggettivi concernenti, da un lato, il monumento, dall'altro, l'iscrizione.

Quanto al primo, il contesto di ritrovamento (il *Perserschutt*) consente di determinarne la collocazione sull'Acropoli e di fissarne il *terminus ante quem* al 480-479 a.C.,¹⁹ anno della distruzione della rocca con i suoi monumenti - sui quali sono evidenti tracce di incendio e di colpi di mazza - da parte dei Persiani.²⁰ Quanto all'iscrizione, dalla prima delle due parti in cui essa si articola (ll. 1-2) si apprende che

15 Si è calcolato che il testo superstite corrisponde al 46% dell'iscrizione originaria.

16 L'impostazione di questa parte del testo, al contrario della precedente, non pare rispondere a un criterio formulare ed è pertanto difficile ancorare le proposte di integrazione ad attestazioni coeve.

17 A testimonianza di tale tendenza, emblematica è la scelta degli editori di importanti sillogi epigrafiche recenti di pubblicare un testo 'conservativo': cf. *IG I³ 2 784; Nomima I* nr. 95 (ma cf., in tal senso, già Meiggs, Lewis *GHI* nr. 18).

18 Cf., a titolo solo esemplificativo, Wilhelm 1934; Shefton 1950; Harrison 1971; Hansen 1988. In tal modo, si spezza il circolo vizioso nel quale si è caduti talvolta in passato: infatti, queste interpretazioni, assunte come elemento acquisito, hanno sovente costituito punto di partenza per integrazioni alternative, che non mettevano in discussione l'impianto interpretativo nella sua complessità, bensì parti del testo, se non singole parole: cf., sempre a titolo esemplificativo, Jacoby 1945, 158 nota 8; Fraenkel 1951; Amandry 1971, 625 nota 106.

19 A corroborare la datazione è il ritrovamento della statua di Nike AkrM 690, sepolta insieme ad altre 13 statue, nel cosiddetto 'kore pit', strato afferente a «the only true *Perserschutt* on the Acropolis»: cf. Stewart 2008, *passim*, part. 406. Tale datazione è, peraltro, suffragata dalle particolarità paleografiche ravvisabili nell'iscrizione.

20 Se una parte della critica tende a ridimensionare il ruolo avuto dai Persiani nella devastazione dell'Acropoli - per alcuni studiosi sono gli Ateniesi stessi i responsabili della mutilazione delle statue «as a form of "quasi-ritual 'killing'"», cui sarebbe seguito il loro seppellimento -, il monumento di Callimaco, protagonista di spicco della battaglia di Maratona, non deve essere passato inosservato (la sua altezza sfiorava i 5 metri) ai nemici, che gli avrebbero riservato «particular attention»: cf. Kousser 2009, 265-6 (da cui sono tratte le citazioni).

si tratta di una dedica ad Atena offerta da un cittadino del demo di Afidna (l. 1: ἀν]έθε]κεν Ἀφιδναῖο[ς] τὰθ]ε]ναῖαι). Nella seconda parte del testo superstite (ll. 3-5), si legge invece distintamente]μαρχος Ἀθ]ε]ναῖδων τὸν ἀγ]ὼνα (l. 3) e παισ]ιν Ἀθ]ε]ναῖδων (l. 5). Se non immediatamente perspicuo è il riferimento a un ἀγ]ὼν non meglio specificato, la locuzione παῖδες Ἀθ]η]ναῖων, ‘figli di Atene’, grazie ai molti confronti che trova nella documentazione di natura sia epigrafica sia letteraria, rinvia a un contesto militare.²¹

Di tutti questi elementi, il demotico Ἀφιδναῖος e l’integrazione, altamente probabile, di πολ]έ]μαρχος a l. 3 indussero Lolling (1891, 75) a identificare, sulla scorta di Erodoto, l’autore della dedica in Callimaco di Afidna.²² Nei capitoli relativi alla battaglia di Maratona, Erodoto si sofferma infatti su questo personaggio, ricordato come polemarcho degli Ateniesi.²³ Innanzitutto, è grazie al suo pronunciamento che si supera l’*impasse*, venutasi a creare all’interno del collegio degli strateghi sull’opportunità di attaccare battaglia, e finisce per prevalere la linea ‘interventista’ di Milziade. Il nome di Callimaco ritorna poi nel testo erodoteo tra quelli degli Ateniesi caduti eroicamente nello scontro.

L’integrazione Καλλίμαχος (o Καλίμαχος)²⁴ a l. 1, al pari di quella di πολ]έ]μαρχος, non è stata contestata da quanti si sono avvicendati nello studio del documento, salvo poche eccezioni.²⁵

Le intuizioni di Lolling sono state fin da subito accolte con favore da parte della critica, ma, al contempo, hanno posto le basi per una delle difficoltà che gravano sull’interpretazione complessiva del monumento: come può Callimaco aver fatto una dedica in veste di polemarcho se, all’indomani della sua nomina, trova la morte a Maratona? In altri termini, il lasso temporale che intercorre tra la nomina di Callimaco all’arcontato e la sua caduta sul campo di Maratona²⁶ sa-

21 Cf. Harrison 1971, 9-10 e nota 13; Keesling 2010, 111; Kaczko 2016, 290-1. Tra i confronti possibili, significativo è soprattutto quello fornito da IG I³ 501, ovverosia l’iscrizione della quadriga commemorativa della vittoria ateniese su Beoti e Calcidesi del 506 a.C.: sul documento cf. ora Berti 2012 (part. 19-23, sulla scelta della quadriga).

22 Cf. PA nr. 8008, ora con Traill, PAA X nr. 557690; Develin, AO, 55-7.

23 Hdt. 6.109-114, con il commento di Scott 2005, 378-91.

24 Sul fenomeno della geminazione in epoca arcaica, cf. Threatte, GAI I, 511-2.

25 Secondo l’ipotesi di Koehler 1896, nell’incipit dell’epigramma avrebbe figurato il nome del figlio del polemarcho; altrettanto scettico sulla restituzione del nome di Callimaco è Hansen (1988, 482) per il quale «some unknown citizen from the deme of Aphidna had erected the monument in order to honour his deme-fellow Kallimachus». Criticità poste da entrambe le integrazioni (Καλλίμαχος e πολ]έ]μαρχος) sono messe in evidenza da Amandry 1971, 625 nota 106.

26 La data della battaglia, secondo alcune ipotesi, sarebbe da collocarsi nel mese di settembre del 490: cf. Hammond 1968, 40-1 e nota 121; Scott 2005, *Append.* 17 F.4, part. 615.

rebbe così stretto da non lasciare spazio alla commissione, alla realizzazione e alla installazione del monumento sull'Acropoli.²⁷

Tale difficoltà assume proporzioni di problema cruciale allorché nei *Supplementa* alla prima edizione delle *Inscriptiones Graecae*, Kirchhoff, seppure dubitativamente, propone di leggere a l. 4 Μή[δων: integrazione, questa, che implica una connessione tra il Monumento e i Persiani. Ulrich Koehler, a partire da questa integrazione, non ha difficoltà a interpretare ἄγωνα di l. 3 nel senso di *Kampf*, 'battaglia', dove evidentemente «der Kampf mit den Medern zu verstehen ist», vale a dire la battaglia di Maratona (Koehler 1896, 151).²⁸ La connessione con l'episodio di Maratona è ulteriormente rafforzata dalla individuazione, da parte di Hiller (1919, 214-15), in EAENONO a l. 4, del genitivo plurale Ἑλ(λ)ήνων,²⁹ che farebbe così coppia con Μήδων.³⁰

Il nesso tra la dedica e la battaglia di Maratona cozza chiaramente con il riconoscimento del dedicante in Callimaco, che proprio a Maratona muore: è evidente che «dead men do not make dedications» (Meiggs, Lewis *GHI* nr. 33).³¹ Per quanto aprisse a complicazioni dimostrative, tuttavia, tale nesso ha avuto ampio seguito, così da dare origine a ipotesi numerose, quanto verisimili.³² D'altronde, a Ma-

27 Non si pone il problema Lolling (1891, *passim*), per il quale Callimaco, qualche tempo prima della battaglia, avrebbe fatto la dedica per aver organizzato (cf. l'integrazione a l. 3 del participio στεῖσάμενος), in veste di polemarcho, Ἀθηναίων τὸν ἄγωνα: a suo avviso, si tratta di «una perifrasi poetica», suggerita da esigenze metriche, per indicare le Panatenee. Che tra le incombenze del polemarcho ci fosse anche l'organizzazione delle Panatenee è congettura che lo studioso riconosce di proporre *e silentio*. Va infine aggiunto che Lolling non si cimenta nella ricostruzione delle linee di testo successive, in quanto troppo lacunose (cf. 80-1).

28 Per le attestazioni del termine ἄγων, afferente all'ambito semantico dell'agonistica, con il significato di 'battaglia, scontro', cf. ora Kaczko 2016, 286 nota 843 (*contra*, però, Krentz 2002). Più in generale, sulla sovrapposizione concettuale e lessicale tra ambito agonistico e militare, cf., da ultimo, Angeli Bernardini 2016.

29 Tale lettura è condivisa anche da Threatte, *GAI* I, 512.

30 La decodificazione di EAENONO non è univoca. Eduard Fraenkel (1951, 63), per esempio, accogliendo l'emendamento di Shefton di Μέ[δων in Μα[ραθῶνι, vi legge l'oristo ἠἔλεν (da αἰρέω), con questo icastico commento: «Now that the Persians have gone, the Greeks may reasonably be expected to follow them». Tuttavia, nonostante la scomparsa dal testo del riferimento ai Persiani, l'integrazione di Ἑλλήνων persiste nelle edizioni successive a quella di Hiller, a eccezione di Harrison 1971 e *Nomima* I nr. 95, che riprendono la lettura di Fraenkel. In diverse sillogi (cf. Meiggs, Lewis *GHI* e *IG* I³), invece, si riporta quanto si legge, senza avventurarsi in proposte di integrazione.

31 Keesling 2010, 113-15, adduce però diversi esempi di dediche fatte *post mortem* da parte dei congiunti, a nome delle persone decedute. Ciò dimostra, per la studiosa, che «on occasion dead men *did* dedicate».

32 Infatti, l'integrazione di Μέ[δων, messa a testo immediatamente dal Koehler, è stata contestata per lasciare posto significativamente al Μα[ραθῶνι di Shefton 1950, 146-50, per il quale, negli studi successivi, non si registrano che lievi varianti. E anche laddove nessuna delle due integrazioni è accolta (cf. Harrison 1971), il contesto 'maratonomaco' permane.

ratona i Greci vincono, e la colonna è sormontata dalla statua di una Nike, e la locuzione $\pi\alpha\tilde{\iota}\delta\epsilon\varsigma \text{ Ἀθηναίων}$ rinvia, come detto, a un contesto militare.

Il tentativo di conciliare il nome del committente del monumento (Callimaco di Afidna) con il ricordo dell'evento in cui questi perse la vita (Maratona) all'interno del medesimo testo, perdipiù una dedica, ha monopolizzato il dibattito critico. Varie sono state le soluzioni proposte, che trovano tuttavia un *fil rouge* nel postulare tutte un intervento nella storia del monumento di attori diversi da Callimaco, accomunati dall'interesse a 'cristallizzarne' la partecipazione alla battaglia e il valore esibito.

Rispetto agli attori chiamati in causa (oltre a Callimaco stesso, i suoi congiunti, i compagni di demo, il *demos*), numerose sono le ipotesi sul loro coinvolgimento nella realizzazione del monumento e, più in particolare, nella elaborazione dell'epigramma. Riguardo a quest'ultimo, la critica si è divisa, in buona sostanza, tra coloro che vi ravvisano un componimento unitario, concepito dopo gli accadimenti di Maratona (in altre parole, dopo la morte del polemarcho) e quanti viceversa individuano due componimenti autonomi (corrispondenti rispettivamente, in linea di massima, ai testi iscritti nelle due scanalature della colonna), nati in momenti distinti: uno quando Callimaco era ancora in vita, l'altro *post mortem*.

La tesi dell'unitarietà dell'epigramma trova tra i suoi principali argomenti la realizzazione delle scanalature e l'analisi paleografica. Sebbene diversi studiosi avessero avuto la possibilità di confrontarsi da vicino con l'iscrizione, è stato Brian Shefton, nel 1950, il primo a tener conto dei due aspetti³³ nel condurre un esame autoptico sistematico sia del supporto sia dell'iscrizione. Lo studioso ne ricava che le due scanalature, nelle quali l'iscrizione è incisa, erano contemporanee e realizzate per ospitare il testo nella sua interezza. Ciò non lasciava dubbi sull'incisione simultanea di due linee di testo: conclusione, questa, confermata «by the fact that they are both engraved by the same distinctive hand».³⁴ Contestualmente, l'attenta

33 Viceversa trascurati da quanti in precedenza (Koehler 1896, Wilhelm 1934, seguito da Raubitschek 1940 e DAA nr. 13), seppure con proposte differenti di interpretazione complessiva del testo, erano stati assertori della sua unitarietà.

34 Shefton 1950, 143. Lo studioso, inoltre, ipotizzava (*passim*) che la colonna fosse stata già innalzata sull'Acropoli quando Callimaco era ancora in vita e che fosse corredata di una iscrizione dedicatoria posta sulla base, andata poi perduta. L'epigramma superstite sarebbe stato aggiunto, in un unico momento, sulla colonna in seguito alla morte del polemarcho: i versi iniziali avrebbero ripreso, stando a questa ipotesi ricostruttiva, il contenuto della dedica originaria. L'ipotesi di un testo originario inciso sulla base, che già dal principio ha suscitato qualche perplessità (cf. Meiggs, Lewis *GHI* nr. 34), è stata definitivamente accantonata col ritrovamento di una base, che si suppone pertinente al monumento, priva di iscrizioni (cf. Keesling 2010, 101 e nota 4).

osservazione delle singole lettere (uniformità stilistica, inclinazione, angolazione) ha portato Shefton a mettere in dubbio e a correggere la lettura data in precedenza di lettere frammentarie.³⁵

L'adesione alla tesi dell'unitarietà fornisce una spiegazione certo più semplice alla genesi del testo, dal momento che nega il coinvolgimento di Callimaco, se non nella forma di un voto che questi avrebbe inteso fare (o avrebbe fatto) e al quale, una volta morto, altri avrebbero dato adempimento.³⁶ Attribuito un ruolo esclusivo nella composizione dell'epigramma ai congiunti di Callimaco, o ai suoi sodali, il monumento assumerebbe i caratteri di autentico memoriale,³⁷ non 'di' Callimaco, ma 'per' Callimaco.

All'interno di questo filone interpretativo, è da segnalare, per l'originalità delle conclusioni, un recente saggio di Catherine Keesling (2010). La studiosa, infatti, crede sì che il testo sia unitario e che Callimaco sia estraneo alla sua redazione, per individuare però il committente dell'opera non più nella cerchia dei familiari o dei *philoï* del polemarco, né nei suoi condemoti, quanto in un attore di ben altra caratura: il *demos* che delibera in assemblea, «the Athenian state» (2010, 108). In questo modo, Keesling attribuisce un carattere marcatamente pubblico al monumento,³⁸ voluto per commemorare la vittoria conseguita collettivamente dagli Ateniesi a Maratona. L'opera, dunque, resta un memoriale, ma non 'di' o 'per' Callimaco, bensì del successo di Maratona celebrato 'attraverso' Callimaco.

La tesi della redazione del testo in momenti diversi, invece, ha trovato più di una formulazione. La prima si deve, come accennato, a Hiller, per il quale, nel testo inscritto nella prima scanalatura, sarebbe da scorgere una dedica «des lebenden Kallimachos» per un motivo non meglio specificato. Quanto ai versi contenuti nella seconda scanalatura, lo studioso ipotizza siano frutto di un intervento successivo, a opera del *demos*, inteso a commemorare il contributo dato dal polemarco in occasione della battaglia di Maratona: tali versi potreb-

35 Esemplicativo, in tal senso, è l'intervento a l. 4, dove il riconoscimento di *alpha* in luogo di *epsilon* costituisce fondamento per l'integrazione di Μα[ραθῶνι che di fatto si impone su Μείδῶνι.

36 Cf., tra gli altri, per l'ipotesi del voto, Koehler 1896, Wilhelm 1934, Raubitschek 1945 (che riporta la proposta di Meritt di integrare, a l. 3, [εὐχόμενος πολέ]μαρχος); Keesling 2010, 115; cf. Meiggs, Lewis *GHI* nr. 34; Holtzmann 2003, 68-9; Dillon, Garland 2010, 366.

37 La maggior parte degli editori, infatti, è propensa a integrare a l. 5 un termine dalla radice afferente alla sfera della memoria (μνήμα ο μνήμη): cf., anzitutto, Shefton 1950, 153-8.

38 Al pari della quadriga eretta in ricordo della vittoria ateniese su Beoti e Calcidesi del 506 a.C., esso figurerebbe, secondo Keesling (2010, 108, 123-5), con tutta la simbologia attinta dall'ambito atletico, tra i prototipi dei monumenti commemorativi di vittorie militari.

bero configurarsi sia come una ‘appendice’ alla dedica originaria sia come un componimento nuovo, del tutto autonomo da quanto precede (1919, 214-15). Tale ricostruzione è accolta da Felix Jacoby, ma non in tutti i suoi aspetti. A suo giudizio, infatti, coglie nel segno la scansione bipartita del testo, mentre inammissibile è l’attribuzione al *demos* della sua seconda parte, ascrivibile piuttosto a un figlio di Callimaco, determinato a rivendicare (ed eternare) l’apporto del padre – cui, in qualche modo, il monumento avrebbe dato voce – al successo di Maratona, e ristabilirne così il primato in «a clash of aspirations [...] as to whom the victory was due».³⁹ A ritenere corretta l’intuizione di Hiller è anche Peter Hansen, il quale, però, tenta di conciliarla con i risultati dell’analisi paleografica condotta da Shefton, secondo cui il documento era frutto della mano di un unico lapicida. Callimaco, a parere dello studioso danese, avrebbe fatto incidere l’epigramma di dedica su una colonna priva di scanalature; dopo la sua morte, i familiari avrebbero eraso il testo originario e fatto realizzare (su un monumento forse non ancora ultimato) le due scanalature, destinate ad accogliere, l’una il testo di Callimaco, l’altra alcuni versi supplementari (CEG nr. 135).

Aderisce a quest’ultimo filone, proponendo tuttavia ipotesi esegetiche inedite, Evelyn Harrison. Per via autonoma, la studiosa (1971) giunge a riconoscere nell’iscrizione due testi distinti, per i quali, però, suggerisce una scansione diversa da quella sostenuta da Hiller, mettendo in discussione la corrispondenza tra i due componimenti e le scanalature della colonna. Dei cinque esametri che costituiscono il testo, a suo giudizio, i primi tre afferiscono al primo componimento, gli ultimi due al secondo. La prima parte è da attribuire a Callimaco, il quale, con questa dedica, avrebbe inteso immortalare la vittoria conseguita in veste di polemarcho (νικέσας πολέμαρχο[ς]) alle Panatenee del 490, vittoria cui farebbe riferimento l’ἄγων di l. 3.⁴⁰ Il monumento sarebbe stato già eretto sull’Acropoli quando, morto nel frattempo Callimaco a Maratona, fu aggiunta la coppia finale di

³⁹ Cf. Jacoby 1945, 158 nota 8 (da cui si cita). L’ipotesi dello studioso, seguita da Shefton 1950, 161-3, è, in altre parole, quella di una frizione tra i familiari di Callimaco e, evidentemente, Milziade, le cui pretese di arrogarsi il merito della vittoria dovettero essere insistenti all’indomani della battaglia (cf., e.g., Aeschin. 3.186, con Di Cesare 2015, 176-8). Ad alimentare questa frizione concorse il dibattito, di cui l’iscrizione serberebbe memoria, che ad Atene accompagnò il cambiamento, nel 487-486 a.C., nella designazione degli arconti (per sorteggio e non più per elezione), emblematico del declino di questa magistratura a favore della strategia, che sarebbe rimasta sempre elettiva. Cf., sul declino della carica, Hammond 1968, 116 e *passim*; Scott 2005, 378-81, con bibliografia.

⁴⁰ Che la dedica fosse in qualche modo collegata alle Panatenee era stato supposto anche da Lolling, per il quale però il polemarcho avrebbe semplicemente commemorato il ruolo rivestito nella organizzazione della ricorrenza.

esametri nella seconda scanalatura, occupata parzialmente dall'ultimo verso del componimento originario. La studiosa ritiene quindi che questi esametri siano stati incisi in un secondo momento, forse dal medesimo lapicida, ma quando «the stone was in a different position» (Harrison 1971, 18). Tale cambiamento di posizione del supporto spiegherebbe alcune discrepanze di ordine paleografico per lei ravvisabili tra i versi aggiunti e i precedenti: i tre punti del segno di interpunzione a l. 3 non sono perfettamente verticali; gli *alpha* sembrano realizzati con minore precisione; il tratto tende a essere meno nitido.⁴¹

Un aspetto peculiare dell'analisi di Harrison riguarda altresì le motivazioni sottese a questo *titulum additium*. Tra queste, non ci sarebbe stata la volontà di commemorare la partecipazione del polemarcho alla battaglia di Maratona o il contributo dato al conseguimento della vittoria, bensì di rendere omaggio al coraggio eroico da lui esibito, in tale occasione, fino alle estreme conseguenze. Harrison valorizza, in tal senso, la tradizione raccolta da molti autori della piena età imperiale (ma risalente), che restituisce l'immagine di un Callimaco mortalmente ferito dalle frecce nemiche, che continua a mantenere la posizione e a incutere timore nei Persiani, simile «più a uno che combatte che a un morto» (πολεμοῦντι μᾶλλον εἰοικέναι ἢ τεθνεῶσθι, Himer. *Or.* 10, 2).⁴²

Come può evincersi da quanto discusso sin qui, molte sono le riflessioni maturate intorno al monumento, in ragione dei diversi motivi di interesse che tale opera presenta. È, infatti, uno dei pochi monumenti (tardo)arcaici di cui si conservano sia l'oggetto dedicato sia il supporto con l'iscrizione, il cui testo, peraltro, si distingue per ricercatezza stilistica e lessicale (cf. Kaczko 2016, 285).

Bibliografia

- CEG** = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-Va.Chr.n.* Berlin; New York.
- DAA** = Raubitschek, A.E. (1949). *Dedications from the Athenian Akropolis*. Ed. with the collaboration of Lilian H. Jeffery. Cambridge Mass.
- Develin, AO** = Develin, R. (1989). *Athenian Officials, 684-321 B.C.* Cambridge.
- Guarducci, EG I** = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia Greca*. Roma.

⁴¹ Cf. Harrison 1971, 18, dove tali discrepanze portano cautamente ad ammettere, contro le risultanze dell'esame paleografico di Shefton, l'eventualità dell'intervento di una seconda mano, o comunque «if not in a different hand, at least at a different time».

⁴² Su questa tradizione, che si ritiene fondata sulla rappresentazione della Maratonomachia che adornava la Stoa Pecile, cf. Harrison 1972, 358-65. La tradizione, che la notorietà della Stoa e dei suoi dipinti veicola, era nota anche a Erodoto, per il quale infatti Callimaco muore da uomo prode (6.114): cf. Massaro 1978, 468-75.

- IG I Suppl.** = Kirchoff, A. (ed.) (1877, 1887, 1891). *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa*. Berlin.
- IG I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedications. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).
- LSAG²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.
- Meiggs-Lewis, GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford (revised edition).
- Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 1. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.
- PA** = Kirchner, J. (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.
- Threatte, GAI I** = Threatte, L.L. (1980). *Phonology*. Vol. 1 of *The Grammar of Attic Inscriptions*. Berlin.
- Trails, PAA X** = Traill, J.S. (ed.) (2001). *Persons of Ancient Athens, X. K- to Kophos*. Toronto.
- Amandry, P. (1971). «Collection Paul Cannellopoulos (I): Lébès de bronze». BCH, 95(2), 602-26. URL https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1971_num_95_2_4863 (2019-06-19).
- Angeli Bernardini, P. (2016). *Il soldato e l'atleta. Guerra e sport nella Grecia antica*. Bologna.
- Berti, S. (2012). «La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi del 506 a.C (IG I³ 501) e la sua collocazione topografica». RIL, XLIII, 9-95.
- Di Cesare, R. (2015). *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene*. Aten; Paestum.
- Dillon, M.; Garland, L. (eds) (2010). *Ancient Greece. Social and Historical Documents from Archaic Times to the Death of Alexander the Great*. 3rd ed. London; New York.
- Fraenkel, E. (1951). «A Marathon Epigram». *Eranos*, 49, 63-4. Ora in Fraenkel, E. (1964). *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, vol. 1. Roma, 247-8.
- Gantz, T. (1993). *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*. Baltimore; London.
- Hammond, N.G.L. (1968). «The Campaign and the Battle of Marathon». JHS, 88, 13-57. URL <https://www.jstor.org/stable/628670> (2019-06-19).
- Hansen, O. (1988). «The Memorial of Kallimachus Reconsidered». *Hermes*, 116(4), 482-3. URL <http://www.jstor.org/stable/4476651> (2019-06-19).
- Harrison, E.B. (1971). «The Victory of Kallimachos». GRBS, 12, 5-24. URL <https://grbs.library.duke.edu/article/view/9981> (2019-06-19).
- Harrison, E.B. (1972). «The South Frieze of the Nike Temple and the Marathon Painting in the Painted Stoa». *AJA*, 76(4), 353-78. URL <https://www.jstor.org/stable/502871> (2019-06-19).
- Hiller von Gaertringen, F. (1919). «Kallimachos von Aphidna». *Hermes*, 54(2), 211-15. URL <http://www.jstor.org/stable/4473716> (2019-06-19).
- Holtzmann, B. (2003). *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athéna Polias*. Paris.
- Immerwahr, H.R. (1990). *Attic Script. A Survey*. Oxford.
- Jacoby, F. (1945). «Some Athenian Epigrams from the Persian Wars». *Hesperia*, 14(3), 157-211. URL <http://www.jstor.org/stable/146707> (2019-06-19).

- Kaczko, S. (2016). *Archaic and Classical Attic Dedicatory Epigrams. An Epigraphic, Literary, and Linguistic Commentary*. Berlin; Boston.
- Keesling, C.M. (2010). «The Callimachus Monument on the Athenian Acropolis (CEG 256) and Athenian Commemoration of the Persian Wars». Baumbach, M.; Petrović, A.; Petrović, I. (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 100-30.
- Koehler, U. (1896). «Attische Inschriften des fünften Jahrhunderts». *Hermes*, 31(1), 137-54. URL <http://www.jstor.org/stable/4472535> (2019-06-19).
- Kossatz-Deissmann, A. s.v. «Iris I». *LIMC V*, 741-60.
- Kousser, R. (2009). «Destruction and Memory on the Athenian Acropolis». *ABull*, 91(3), 263-82. URL <https://www.jstor.org/stable/40645507> (2019-06-19).
- Krentz, P. (2002). «Fighting by the Rules: The Invention of the Hoplite Agôn». *Hesperia*, 71(1), 23-39. URL <https://www.jstor.org/stable/3182059> (2019-06-19).
- Lolling, H. (1891). «Ἐπιγραφικὰ ἀνακοινώσεις». *AD*, 7, 70-84.
- Massaro, V. (1978). «Herodotos' Account of the Battle of Marathon and the Picture in the Stoa Poikile». *AC*, 47(2), 458-75. URL <https://www.jstor.org/stable/41651323> (2019-06-19).
- McGowan, E.P. (1997). «The Origins of the Athenian Ionic Capital». *Hesperia*, 66(2), 209-33. URL <https://www.jstor.org/stable/148483> (2019-06-19).
- Moustaka, A.; Goulaki-Voutira, A.; Grote, U. s.v. «Nike». *LIMC VI*, 850-904.
- Pandermalis, D.; Eleftheratou, S.; Vlassopoulou, Ch. (2014). *Acropolis Museum. Guide*. Athens.
- Pariente, A. (1994). «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1993». *BCH*, 118(2), 695-866. URL https://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1994_num_118_2_6981 (2019-06-19).
- Peek, W. (1953-4). «Zu den archaischen Weihinschriften von der Akropolis». *WZHalle*, 3, 377-90.
- Raubitschek, A.E. (1940). «Two Monuments Erected after the Victory of Marathon». *AJA*, 44, 53-59. URL <https://www.jstor.org/stable/499590> (2019-06-19).
- Raubitschek, A.E. (1945). «Two Notes on Athenian Epigrams». *Hesperia*, 14(4), 367-8. URL <https://www.jstor.org/stable/146689> (2019-06-19).
- Raubitschek, A.E. (1965). «Die Inschrift als geschichtliches Denkmal». *Gymnasium*, 72, 511-22.
- Scott, L. (2005). *Historical Commentary on Herodotus Book 6*. Leiden; Boston. Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava Supplementum 268.
- Shefton, B.B. (1950). «Dedication of Callimachus (IG I² 609)». *ABSA*, 45, 140-64. URL www.jstor.org/stable/30096752 (2019-06-19).
- Shefton, B.B. (1952). «The Dedication of Callimachus. A Postscript». *ABSA*, 47, 278. URL <https://www.jstor.org/stable/30096897> (2019-06-19).
- Stewart, A. (2008). «The Persian and Carthaginian Invasions of 480 B.C.E. and the Beginning of the Classical Style: Part 1, The Stratigraphy, Chronology, and Significance of the Acropolis Deposits». *AJA*, 112(3), 377-412. URL <https://www.jstor.org/stable/20627478> (2019-06-19).
- Wilhelm, A. (1934). «Drei auf die Schlacht von Marathon bezügliche Gedichte». *AAWW*, 71, 89-118.

